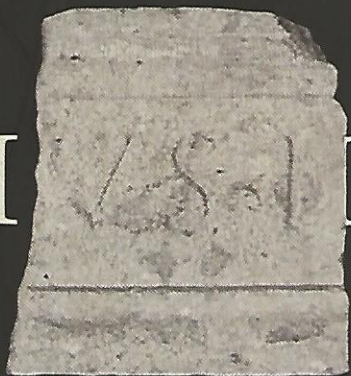


Bramante, chiamato da papa Giulio II a ristrutturare la Rocca Alborno di Viterbo, divenuta residenza pontificia – come testimoniano due documenti, uno del 1506 e uno del 1508 – effettuò una radicale modifica del complesso, dotandolo di Scuderie monumentali, esterne ma vicine al palazzo, addossate alle mura urbane. La costruzione di un edificio interposto ha cancellato l'originario rapporto esistente tra la Rocca e le Scuderie che, nella prima metà dell'Ottocento, furono adibite a carcere. Dopo i bombardamenti del 1944, il crollo della copertura e delle volte a crociera, poggianti su 24 colonne in peperino alte quasi cinque metri, non più visibili, aveva condotto all'abbandono e al progressivo degrado della struttura. I circa tre metri di rovine coperte da piante infestanti nel suo spazio interno, racchiuso dalle mura in parte crollate, avevano occultato ogni valenza architettonica. È stata la ricerca storica a innescare il salvataggio – sensibilizzando gli Organi di Tutela e le Istituzioni locali – indicando inoltre le linee progettuali del restauro effettuato. I lavori di ripristino dell'edificio, iniziati nel 2015 – dopo la complessa attività di liberazione e selezione delle macerie e le indagini necessarie – sono oggi terminati. Il rinvenimento di tutte le colonne (o dei loro pezzi) e dei capitelli ha reso possibile consolidarle e riposizionare le stesse sulle loro basi, ricostruendo – nella porzione sud – le parti necessarie a rievocare l'antica spazialità interna delle Scuderie e a suggerirne la configurazione esterna, utilizzando il materiale lapideo derivato dai crolli seguendo la prassi di un antico cantiere. Tale scelta ha riguardato anche la restituzione di due crociere, mentre tutte le altre sono state realizzate con tecniche e materiali moderni. La zona nord è stata lasciata scoperta come fosse un "sito archeologico", con le colonne riposizionate, e nella parte centrale dell'edificio – presso l'ingresso da piazza Sallupara – è stata conservata la memoria della storia ottocentesca in alcuni lacerti delle Carceri. La percezione della profondità originaria dell'intera struttura avviene attraverso la parete vetrata prevista tra la parte coperta e quella scoperta. La scelta progettuale nel restauro attuato è stata condizionata dalla grande quantità di materiale autentico a disposizione, rinvenuto tra le macerie, che ha consentito così la *resurrezione* di un monumento di indiscusso valore storico.

IVLI



PO



K